

DALAI MIRIAM
Matr. 4410709
Università Cattolica del Sacro Cuore
a/a 2014/2015
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di laurea magistrale in Filologia Moderna
Esercitazione di Storia del teatro e della performance contemporanei

La Cognizione del Dolore, di Carlo Emilio Gadda, andato in scena all' Out Off dal 19 novembre al 21 dicembre 2014, con regia e adattamento di Lorenzo Loris, è uno spettacolo sorprendente. Nello spettacolo, come nel romanzo da cui esso è tratto, le conseguenze della Seconda Guerra Mondiale sulla medio alta società italiana si trasfigurano in un luogo d'invenzione del sud America, intrecciandosi alle vicende personali di una madre e un figlio, costantemente a disagio nel loro rapporto di amore-odio, ed estranei ormai al mondo in cui vivono. La semplicità della trama si fa ricca di spunti nell'interpretazione di Mario Sala e Monica Bonomi, i due attori principali.

Il lavoro di riduzione, da Loris meglio definito lavoro di "centrifuga", non apporta modifiche al modo espressivo del romanzo originale. La voce "pasticciata" di Gadda resta, ma è accompagnata costantemente da una forte fisicità che rende appieno il significato del testo; una fisicità talvolta sofferente, altre volte inquietante. È su questa base che si esprime la "teatrabilità" del romanzo stesso: i forti elementi simbolici del testo prendono concretezza sul palco diventando in questo modo efficaci, allo stesso modo di un simbolo religioso. La componente simbolico-onirica del romanzo trova in scena la sua più piena realizzazione: lo spettatore assiste concretamente a qualcosa che è al limite tra il sogno e la realtà, tra la psiche turbata dei personaggi e le idee incerte di una società scampata al disastro della Seconda Guerra Mondiale; questo credo sia il motivo per cui la trasposizione funziona. Il piano simbolico si sovrappone continuamente a quello reale e a tale sovrapposizione corrisponde anche la tipologia narrativa utilizzata: il passaggio continuo dal parlare in prima persona nel reale, al racconto in terza persona del sogno. Si crea così un effetto di spersonalizzazione, perfettamente in linea con l'atmosfera turbata di tutto il racconto. Il simbolo, tramite tra il reale e l'onirico, è reso volontariamente dalla scenografia, dai rumori di scena e dalla proiezione di immagini sul fondale del palco, e involontariamente dall'uso degli attori stessi: ognuno interpreta più di un personaggio, e simbolicamente tutti i personaggi del romanzo che nello spettacolo mancano.

Una riscoperta quindi tutta teatrale del romanzo è quella operata da Loris, nel pieno rispetto dell'originale e con una capacità di estrarre dalla materia già data tutto ciò che potrebbe essere

definito “teatrabile”. Un’operazione di questo tipo è comprensibile nell’orizzonte del teatro di innovazione, dove la sperimentazione dei linguaggi e delle possibilità teatrali sta alla base.

Grazie a questa trasposizione del romanzo, il suo stesso finale, aperto, non concluso, assume un forte impatto scenico che non chiede niente in più; basta l’alta ombra di Gonzalo che si eleva nel buio, e lo sguardo assorto verso il pubblico, a rendere tutto ciò che il romanzo di Gadda può rendere: la psiche soggettiva, la guerra oggettiva, e il simbolo, dato soprattutto dal linguaggio, a legarle e contenerle.